



LA VOCE

dell'

APPENZELLER MUSEUM



Numero 01/122 del mese di Gennaio 2024, anno XII

Made by human - Interamente scritto con intelligenza umana



BASTA!

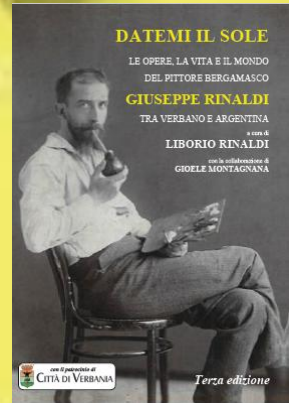
*Nelle immagini: alcune delle vittime dei 103 femminicidi del 2023
e Barba Blu nell'illustrazione di Gustave Doré (1832 - 1883)*

LA BACHECA DELL'APPENZELLER MUSEUM

Appenzeller Museum è una raccolta di oggetti interamente privata e non ha goduto, né gode, di alcun tipo di finanziamento pubblico. La Voce dell'Appenzeller Museum è un mensile di divulgazione culturale gratuito privo di pubblicità, distribuito solo per e-mail. Possono essere utilizzate le informazioni in esso contenute citandone la fonte. Questo è il numero 01/122, Gennaio 2024, anno XI; la tiratura del mese è di 1.527 copie. Vuoi tramandare la memoria e il significato di un oggetto? Regalalo al Museo, sarà accolto con amore da 66.192 fratelli (inventario al 31 Dicembre 2023)!

"Datemi il sole - terza edizione" è l'ultimo libro edito dal Museo.

Artisti, imprenditori svizzeri evangelici, predicatori riformati... sono alcuni dei personaggi che affollavano il Verbano tra i due secoli scorsi, influenzando la vita di Giuseppe Rinaldi, con l'aggiunta degli stimoli di un soggiorno in Argentina.



Si trova nelle librerie, nei principali negozi on line ([clicca l'immagine](#)), presso il Museo.

Scrivono su La Voce

Il responsabile de La Voce è Liborio Rinaldi, +39 335 75 78 179).

La Voce è aperta alla collaborazione di tutti i suoi lettori, nel rispetto dei suoi canoni di un periodico culturale di divulgazione.

Alcune rubriche sono fisse, mentre altre possono variare di mese in mese in base al materiale pervenuto.

Qualora il contributo sia molto ricco al punto da non poter essere contenuto nel mensile, viene pubblicato nell'apposita sezione accessibile dal sito del Museo de [Le Spigolature](#).

Di tutti i contributi è citato l'Autore.

**IL MUSEO
DURANTE
IL CORRENTE MESE
È APERTO
SU PRENOTAZIONE
(chiamare 335 75 78 179
un paio di giorni prima).
MASSIMO GRUPPI
DI 10 PERSONE**

Nel sito del Museo (<http://www.museoappenzeller.it>), oltre ad ogni tipo di informazione sulle attività dello stesso, si trovano tutti i [numeri arretrati](#) de La Voce e l'indice analitico della stessa.

Il Museo è disponibile ad eseguire proiezioni di grandi viaggi o storici (vedi la sezione video-racconti del sito per una loro elencazione/visione) presso la propria Sede di via Brusa 6 - 21020 Bodio Lomnago o presso Associazioni al solo scopo di contrabbandare cultura.

DETTO SOTTO(VOCE)

(a cura del Conservatore del Museo; scrivete a: [Liborio Rinaldi](#))

Elogio del fallimento

Le mie scuole medie sono state un disastro. Avevo un professore d'italiano e di latino che invece di declinare *rosa rosae* trascorrevava le ore a inseguire le mosche, a fingere di correggere i compiti in classe e a dare un sei e mezzo fisso a tutti. Ero felice, come non esserlo?

Approdai in quarta ginnasio (quarta perché la riforma della scuola inferiore s'era incagliata a metà strada e curiosamente erano rimasti i due ultimi anni del ginnasio senza che ci fossero più i primi tre). Pensavo d'essere un genio e di sapere tutto, ma incocchiai in una professoressa di latino e greco che non aveva l'hobby di guardare le mosche, ma quello di dare quattro nei compiti in classe. Fu così che, appoggiati bruscamente i piedi per terra, andai - come si diceva - a settembre in latino e nei tre mesi estivi di vacanza, a testa bassa, studiai tre anni di coniugazioni che erano passati come olio sull'acqua.

Andare a settembre allora, oltre che una grande scocciatura, era un'umiliazione, o perlomeno io la percepì così, aggravata dal fatto che i miei genitori, invece di addossare la colpa alla professoressa che evidentemente non m'aveva capito, mi fecero intendere papale papale, che in definitiva la colpa era solo mia, che invece di ribellarmi all'andazzo compiacente, lo avevo accettato in modo complice. Quel fallimento mi maturò, mi fece capire tante cose e negli anni successivi la mia carriera scolastica mi diede molte gratificazioni.

Oggi invece i propri fallimenti non vengono più accettati. Al posto di affrontarli come occasione per riflettere su se stessi e analizzarne le cause, per rimuoverle, sono considerati delle enormi ingiustizie, causati da tutti tranne che da se stessi.

Il salto è forte, me ne rendo conto, ma se una persona fallisce in amore - è tragica cronaca quotidiana - invece di analizzarne le cause, per cercare di evitarle nel futuro, ci s'irrigidisce nel proprio guscio, si vive il momento come un'ingiustizia imputandone la responsabilità all'altra persona, fino a volerla punire per questo reato in modo anche violento e spesso tragico.

Ai nostri bambini è stato detto fin da piccoli che sono i più bravi a scuola, a danza, nel nuoto, nel gioco del pallone ed è chiaro che crescendo con questa consapevolezza di super uomini diventa difficile per loro accettare una diversa realtà. Bisogna insegnare non il successo, ma il fallimento, perché è questo che matura le persone. *Liborio Rinaldi*

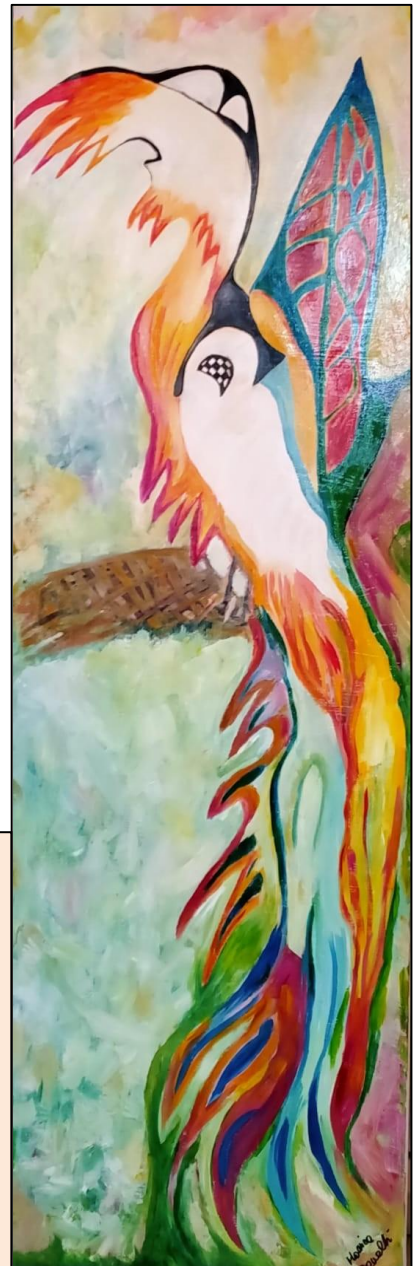
La mitica Araba fenice, quando giungeva ai 500 anni d'età, costruiva un nido sulla cima di una quercia, quindi si sdraiava al sole che, piano piano, col calore dei suoi raggi, la bruciava.

L'uccello diventava così cenere, dalla quale però spuntava una piccola larva che, proprio grazie al calore del sole, in soli tre giorni si trasformava in una nuova fenice.

Il sole può dare la morte, ma anche la vita.

Questo è il mito.

Dal fatto che l'Araba fenice rinascesse dalle proprie ceneri è derivato il detto "fare come l'Araba fenice", simbolo della resilienza, ovvero della capacità di sapere affrontare e superare le avversità. Le cadute vanno analizzate, onde superarle, invece di rifiutarle scaricandone le colpe su altri; solo così non si è sopraffatti dalle difficoltà anche immense che ci colpiscono, ma si può rinascere e tornare a splendere.



Araba fenice - Monica Zanelli
Olio su tela - 100 X 50

LA VOCE DEGLI ARTISTI

CARMELO SALVAGGIO



Carmelo Salvaggio nasce a Canicatti, ma dal 1956 vive ad Aprilia. Fin da ragazzo coltiva la passione dello scrivere pubblicando sul mitico "Vittorioso", dove facevano gran mostra di sè le vignette del grande Jacovitti. Attualmente collabora con l'associazione culturale ed artistica "L@ Nuov@ Mus@" di Aprilia di cui è Presidente. Finalista a diversi concorsi di poesia, autore di recensioni, prefazioni e postfazioni, spesso partecipa come giurato o presidente di giuria in varie manifestazioni ed è inserito in molte antologie. Ha pubblicato diverse raccolte di poesie, tra cui "NEL RIFLESSO DEI GIORNI" e "VERSI DAL SILENZIO". Richiesto da vari istituti scolastici, in collegamento con i docenti collabora a corsi a progetto con la finalità di divulgare il messaggio culturale e poetico.

Carmelo Salvaggio ama condividere in gruppi *social* e in pagine *web* le sue poesie accostandole con foto di cui è autore.

L'unione di parole e immagini è filtrata da una sensibilità artistica e poetica che si fa portavoce di valori improntati alla pace, al rispetto, all'amicizia e che in tempi segnati dalla violenza delle guerre in atto si trasforma in denuncia. L'Autore non rinnega la speranza, scrive e fotografa la realtà per offrirci uno spazio di riflessione dove l'umano sentire trova uno spazio autentico dove poter dire: ***"Lascia ch'io viva d'alba / anche il lento passo ricco di silenzi avvolga brume di mattini intensi / e gli occhi si riempiano di luce"***.

Versi che potrebbero essere presi come manifesto della sua poetica e del suo percepirsi poeta, uomo tra uomini, viandante che si meraviglia della strada che sta percorrendo.

FIORISCE L'ALBERO DI GIUDA *(Passio 2022 - sulla guerra Ucraina)*

Giungi coi fiori all'appuntamento
come fossi l'innamorato
in cerca di perdono.
Di porpora tingi la passione
che domina i pensieri
esacerbati dalla confusione
d'un tempo maturato nell'ombra
d'oscuri disegni
intrisi d'odio, gelosia,
orgoglio e avidità di dominio.
Prepotenza!
E non fu il bacio a tradire
né la promessa dei trenta denari
né la grama smania dell'inganno.
Ancora oggi maturano le scritte
e quest'ora di sangue
si perpetua rinnovando il sacrificio
nella sacrilega imposizione
del supplizio che miete
vittime innocenti
e sparge sangue d'eroi
pronti alla difesa della libertà.

OGNI ATTIMO

Lascia ch'io viva
come fossi tempo,
libero in spazi d'eterno,
gioia armonizzi il mio canto
e sentimento
abbracci l'infinito.
Lascia ch'io viva d'alba,
che il lento passo
ricco di silenzi
avvolga brume
di mattini intensi
e gli occhi
si riempiano di luce.

Lascia ch'io viva il giorno
con l'ansia
di chi ama il divenire
cercando
negli anfratti del futuro
speranze
che ristorino il pensiero.
Lascia infine ch'io viva
l'incombente sera
come viandante
in cerca di riposo
sia accogliente
l'ultimo giaciglio
e siano dono
le stelle della notte.



THE VOICE OF AMERICA

NAVAJO SANDPAINTING

PITTURA SULLA SABBIA DEI NAVAJO

Recentemente il nostro corrispondente americano, l'ormai ben noto amico Oliver Richner, ha visitato i territori ove risiedono i discendenti dei nativi Navajo. Tuttora sopravvivono tradizioni radicate come quella di cui ci parla, cioè un metodo originale per guarire le persone; metodo peraltro praticato anche da alcuni "stregoni" nostrani a discapito dei soliti malcapitati creduloni di turno.



Diné, as the Navajo people call themselves, are well known for their beautiful sand art.

Sandpaintings are performed as part of the Navajo healing ceremonies. The painting is started on a layer of clean dry riverbed sand spread evenly on the hogan¹ floor.

When the pattern is finished, the patient is seated on the painting facing East. The medicine man touches a portion of a figure in the sandpainting, then moves to touch the patient transferring the medicine to restore harmony and health. Afterward the painting is quickly erased with sacred feathers and returned to Mother Earth.

I Diné, come le persone Navajo chiamano loro stessi, sono molto conosciuti per la loro pregevole arte di lavorare la sabbia.

Come parte integrante delle cerimonie curative dei Navajo, vengono realizzati dei dipinti di sabbia. S'inizia a dipingere su uno strato di sabbia del letto di un fiume pulita e asciutta, sabbia che viene uniformemente diffusa sul pavimento dell'hogan¹.

Quando si è ottenuta la figura desiderata, il paziente viene fatto sedere sul dipinto orientato verso est. Il "medico" tocca una porzione della figura del dipinto di sabbia, si sposta poi per toccare il paziente trasferendogli la medicina per ripristinare armonia e salute. Alla fine il dipinto viene rapidamente cancellato con piume sacre e restituito a Madre Natura.



¹L'hogan è una costruzione caratteristica dei nativi Navajo, che la utilizzano tuttora sia come abitazione sia per scopi religiosi.

I primi hogan erano a forma di cupola o tronco di cono; erano costruiti di solito con tronchi d'albero e talvolta anche in pietra.

L'esterno della costruzione veniva poi ricoperto, per ottenere l'isolamento termico, con fango, detriti o zolle d'erba.

L'ingresso, posto a est, solitamente era chiuso con una coperta.

L'interno era costituito da un'unica stanza con un'apertura circolare in alto per permettere la fuoriuscita del fumo.

LA VOCE DELLE SPIGOLATURE

DON LUIGI RAVELLI

L'amico Claudio Soldavini anche quest'anno fa un grande regalo ai lettori de "La Voce" con un calendario incentrato sulla Val Sesia, valle ai piedi del Monte Rosa, focalizzato in particolare sulla figura del sacerdote - alpinista don Luigi Ravelli (1879 - 1963), cui è intitolato l'omonimo bivacco, posto a 2.504 m., ben noto agli alpinisti che hanno come meta semplicemente lo stesso o il ben più impegnativo Weisshorn o Corno Bianco. Il nostro canonico pubblicò nel 1924: "Valsesia e Monte Rosa: guida alpinistica, artistica, storica", testo fondamentale che vide varie edizioni successive (anche copie anastatiche). Tutte le guide sulla Valsesia hanno attinto a quella di don Ravelli.

Il calendario che pubblichiamo nella pagina delle spigolature è ben vero che riporta le classiche dodici pagine dei mesi del 2024, ma non solo è una vera opera approfondita ed esauriente sulla vita e sul mondo di don Ravelli, ma altresì un'illustrazione del bivacco ed una fonte incredibile di notizie storiche concernenti le varie edizioni della guida, fino a riprodurne numerose pagine. Una "spigolatura" imperdibile non solo per gli amanti delle montagne valesiane, ma in generale per gli appassionati di un mondo che pur ancora vicino, sembra già ormai lontanissimo dal nostro modo di vivere e pensare.



La prima guida, don Luigi Ravelli e la chiesa di S. Giovanni di cui fu parroco.

http://www.museoappenzeller.it/index_htm_files/calend2024_Ravelli.pdf

Dai droni alle armi autonome

Lasciare l'Apocalisse alle macchine?

a cura di Francesca Farruggia

Prefazione di Giorgio Parisi



Sociologia

FrancoAngeli



DAI DRONI ALLE ARMI AUTONOME

"Lasciare l'apocalisse alle macchine?" si chiede Francesco Farruggia, autore di questo libro fondamentale al quale hanno collaborato, con saggi di straordinario interesse, i più importanti esperti del settore, affrontando il problema da diversi punti di vista.

"Sappiamo tutti che la scienza è un'arma a doppio taglio" - dice Giorgio Parisi nella prefazione. "La scienza aumenta il potere dell'uomo, che può scegliere la direzione in cui usare questo potere. Ogni volta che si compiono grandi progressi è necessaria una profonda riflessione su cosa sia lecito fare e su cosa non si debba fare. L'intelligenza artificiale (IA) non sfugge a queste considerazioni. L'intelligenza artificiale apre nuove possibilità per le applicazioni militari, in particolare per quanto riguarda i sistemi d'arma con significativa autonomia nelle funzioni critiche di selezione e attacco dei bersagli. Tali armi autonome potrebbero portare a una nuova corsa agli armamenti".

http://www.museoappenzeller.it/index_htm_files/Sociologia.pdf

Il libro citato è anche liberamente scaricabile dalla piattaforma FrancoAngeli Open Access.

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto.

Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli massimizza la visibilità, favorisce facilità di ricerca per l'utente e possibilità d'impatto per l'autore.

LA VOCE DELL'INNOCENTI

L'ANNO CHE VERRÀ

Come sarà l'anno che verrà? Se lo chiede e ce lo chiede l'amico Fiorenzo Innocenti, mai "desperando".

È così è terminato anche questo 2023 foriero di eventi per nulla convincenti e di eventi insolventi. Confidiamo che il 2024 cambi registro e sia anno massimalista, grasso, opulento, bulimico, pacifico. Per mantenere il distanziamento sociale dal 2023 gli consigliamo di nominarsi 2025. Abbiamo voglia di continuare ad abbracciarci e di vedere abbracciarsi popoli fratelli, di ballare, di sudare, di sagre, di concerti, di stadio, di folia senza temere il solito dimenticato virus che sembra non voglia mollarci mai. Affinché avvenga ciò è necessario che una consistente fetta di popolazione, che sembra aver già rimosso quello che abbiamo passato solo ieri, si vaccini. La libertà di non vaccinarsi è una finta libertà, perché anche se non ci si dovesse ammalare, si rischia di essere veicolo di contagio per altri, di covare un virus che potrebbe assumere una variante nuova, magari indifferente al vaccino e pertanto saremmo punto a capo.

Per un ultimo dell'anno che accontenti fraternamente tutte le orecchie (jazz, classica e cantautori) il cenone musicale prevede tre portate a scelta. Sono tutti brani in tema con il nuovo anno. Per il jazz IN THE MOOD del grande Glenn Miller, trombonista e direttore d'orchestra. Fu la colonna sonora della fine della guerra, il *boogie-woogie* che segnò in Italia la Rinascita, la Vita che riprendeva dopo tanto orrore. Non era solo un nuovo anno, sebbene fosse già aprile, ma una nuova era. Miller lo arrangiò nel 1939, ma non fece in tempo a goderselo come inno della pace, perché morì nel '44 mentre trasvolava la Manica.

Per la classica ecco il grido di gioia di TUTTO CANGIA, IL CIEL S'ABELLA, che chiude il Guglielmo Tell (1828) di Gioachino Rossini, canto propiziatorio di un anno che si spera migliore di questo defunto. Non dovrebbe essere difficile. È la scena finale dell'opera, la Svizzera oppressa è ora libera, le nuvole si diradano, il sole torna a splendere: anche il creato è felice.

Per chi ama i cantautori ecco invece il compianto Lucio Dalla con L'ANNO CHE VERRÀ (1978) dal testo ironico e quasi profetico. La conclusione è bellissima e la trascrivo: "E se quest'anno poi passasse in un istante / vedi amico mio / come diventa importante / che in questo istante ci sia anch'io".

La copertina è "Nuovo mattino" che Edward Hopper (1882 - 1967) dipinse nel 1944. Essa sottolinea l'alba dell'anno che verrà ad illuminare la nostra vita. Una signora con pigiama Chanel n. 5 incontra la luce del nuovo giorno con l'aria di chi s'aspetta che sia migliore del precedente, che non deve averla soddisfatta troppo. Non sapremo mai perché, né se ha dormito da sola o no. Curiosa l'inquadratura di Hopper, che taglia i piedi e alza il soffitto per lasciare spazio ai suoi pensieri.

Buon Anno Nuovo da RADIO FLO INTERNATIONAL. Ri-citando Dalla: "L'anno che sta arrivando tra un anno passerà / io mi sto preparando, è questa la novità". *Panta rei*.



Glenn Miller, In the mood

https://www.youtube.com/watch?v=6vOUry_5Nw



Gioachino Rossini, Guglielmo Tell, Tutto cangia il ciel s'abbella, Muti

<https://www.youtube.com/watch?v=9yqVtQUWUw8>



Lucio Dalla, L'anno che verrà

<https://www.youtube.com/watch?v=UAGJEym15Us>



LA VOCE DELLE MOSTRE

PRESEPI ARTISTICI AD ANGERA

L'amico Cosimo Damiano Latorre è ben noto ai lettori de La Voce quale infaticabile organizzatore di mostre presso l'ex fabbrica del magnesio di Angera che, almeno in parte, grazie a lui sta tornando a nuova vita. Durante queste festività ha organizzato un'esposizione di ben 103 presepi, tutti molto originali e di grande qualità. Invitiamo tutti a visitarla concludendo così nel migliore dei modi il periodo natalizio. La mostra sarà aperta fino al 7 gennaio tutti i giorni dalle 9:30 alle 12 e dalle 15:30 alle 19 in via Gianna dal Molin 1, Angera, Sala mostre alla "Soara". Ingresso gratuito. Di seguito alcune foto della mostra.



LA VOCE DI DANTE

IL MATRIMONIO AL TEMPO DI DANTE

Nel [numero di novembre](#) de La Voce si era parlato della condizione vedovile al tempo di Dante. Ci si potrebbe chiedere allora: ma qual era la condizione degli sposi in quel periodo? Gli amici dantisti Gioele Montagnana e Ottavio Brigandì rispondono a questa domanda soddisfacendo così la ben nota sete di conoscenza dei nostri lettori.

Negli ultimi versi del canto V del Purgatorio, nei quali Pia de' Tolomei rievoca sinteticamente la propria tragica fine, l'immagine su cui insiste di più è quella del matrimonio: «salsi colui che 'nnanellata pria / dispondo m'avea con la sua gemma». In questi due versi ricorrono termini giuridici riconducibili al matrimonio: "innanellare" e "disporre".

Il fatto che colpisce di più è la giovanissima età degli sposi, dodici anni per le donne e diciotto per gli uomini, ma si hanno anche casi di matrimoni ancora più precoci. Lo stesso Dante fu promesso sposo a Gemma Donati, che probabilmente era più giovane di lui, quando aveva circa dodici anni e in quell'occasione fu stabilita la dote. Ne consegue che l'amore dovesse sbocciare difficilmente; Dante in effetti non nomina mai la moglie nelle sue opere. C'era poi la consuetudine, soprattutto tra famiglie nobili e altoborghesi, di combinare i matrimoni per motivi economici, per unire ingenti patrimoni, o politici, per mettere pace tra due famiglie nemiche. I sentimenti non erano dunque, in tali casi, tenuti in alcun conto.

La dote, cioè il complesso dei beni o il denaro che la moglie doveva portare al marito per contribuire alle spese della futura famiglia, era una condizione indispensabile per le nozze, per soddisfare la quale certe volte si avviavano lunghissime trattative. Ad esempio per il matrimonio tra Carlo degli Adimari e Filippa Peruzzi, matrimonio di riconciliazione tra queste due nobili famiglie, le discussioni per arrivare a un accordo durarono più di sei anni, dati gli ingenti patrimoni in gioco.

Seguiva la promessa di matrimonio alla presenza di un notaio e di vari testimoni, in luogo pubblico. Durante questa cerimonia, detta "sposalizio" o "mogliazzo", avveniva lo scambio degli anelli. A suggello della promessa reciproca i due padri si stringevano la mano, la palma, da cui deriva il verbo "impalmare" e la locuzione "impalmare una figlia" col senso di "darla in sposa".

Chi veniva meno a questo impegno solenne poteva incorrere nella vendetta dei familiari della parte danneggiata, come accadde a Buondelmonte che, promesso a un'Amidei, ruppe il fidanzamento per sposare una Donati e fu ucciso il giorno stesso delle nozze (Paradiso, XVI, vv. 140-147).

La cerimonia vera e propria del matrimonio avveniva nei giorni successivi (dopo qualche anno se invece i fidanzati erano giovanissimi). Questa prassi dei due momenti porterebbe a un chiarimento, secondo molti commentatori, del passo relativo a Pia de' Tolomei, nel quale i due termini ricordati prima, «'nnanellata» e «dispondo», si riferirebbero non al matrimonio, ma alla prima cerimonia.

Un'ultima curiosità riguarda il banchetto di nozze: quello a casa dello sposo poteva durare anche tre giorni; successivamente ci si trasferiva nella casa della sposa, dove si continuava per altri giorni ancora!



Questa tavola del pittore fiorentino Bernardo Daddi (1290 - 1348), intitolata *Il matrimonio di Michele alla presenza della suocera*, realizzata tra il 1337 e il 1338 e collocata presso il Museo di Palazzo Pretorio a Prato, rappresenta due momenti di un matrimonio.

LA VOCE DEGLI EVENTI

IL RITORNO DI GIUSEPPE RINALDI A INTRA

Il 2 dicembre dello scorso anno presso la prestigiosa Casa Ceretti di Intra, luogo d'incontri culturali gestita dal Museo del Paesaggio di Verbania, è stata presentata, alla presenza di un pubblico numeroso e interessato, la terza edizione del libro "Datemi il sole" sulla vita, il mondo e le opere del pittore Giuseppe Rinaldi. La presentazione è stata intervallata da canzoni della tradizione dialettale intrese eseguite dal gruppo musicale "Saluti da Intra". Pensiamo fare cosa gradita dando la possibilità di poterle riascoltare.



In barca sul lago Maggiore
https://youtu.be/HF3UB5y_wq4

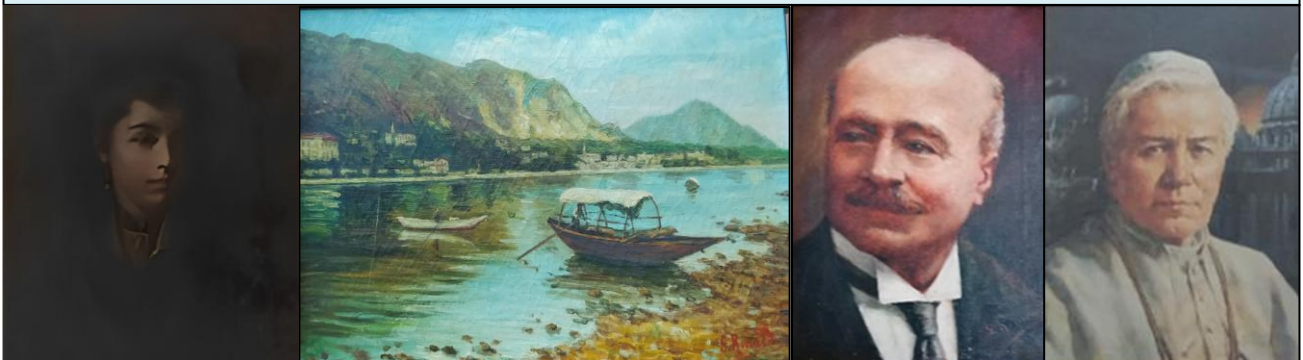
Intra
<https://youtu.be/jZrJgfrtWRA>

L'America
<https://youtu.be/5IUVBfpBS7U>

Luna curiosa
<https://youtu.be/3pEc43GJ-zQ>

Il progresso
https://youtu.be/5u1Pu_5cV4Y

Dopo la presentazione ci sono stati segnalati dei dipinti di Giuseppe Rinaldi di cui non se n'era a conoscenza. Ne riportiamo quattro, invitando i lettori che eventualmente fossero in possesso di altri quadri di segnalarceli, onde completare il più possibile la pinacoteca del Pittore, dispersa in tutt'Italia e oltre.

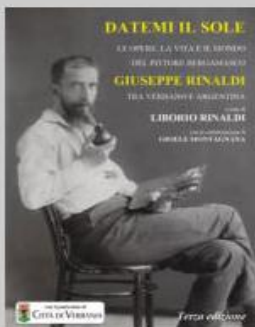


Da sinistra a destra: Carolina Aliprandi (Collezione privata - Genova). Nel 1885 Daniele Ranzoni ritrasse la moglie del cavalier Pietro Melli, direttore per otto anni della Banca Popolare di Intra. Nel 1945 la famiglia alienò il dipinto, oggi disperso, commissionandone però questa fedelissima copia a Giuseppe Rinaldi.

Feriolo (Collezione privata - Intra). Una visione da un punto di vista inusuale ritrae una serena Feriolo e le sue montagne: le cave di Baveno e il Montorfano. Non manca un richiamo alla fatica dei pescatori.

Giovanni Battista de Lorenzi (Collezione privata - Catania). Il famoso medico-poeta intrese è ritratto in un atteggiamento formale che però non riesce a nascondere l'immediata simpatia tipica della sua persona. De Lorenzi era legatissimo a San Vittore, come egli stesso recitava: "Nassù chi, chi ho lavurà / chi m'in gnu giò e dulur / chi i mei oeucc a voeuì sarà / a l'umbria d'it San Vitur".

San Pio X (Santuario San Camillo de Lellis - Milano). È una copia del ritratto allegorico tratto da una fotografia nel 1935 dal pittore Gino Ghedina (1894 - 1955), da cui nel 1984 fu ricavato anche un francobollo.



Artisti, imprenditori svizzeri evangelici, predicatori riformati... personaggi che affollavano il Verbano tra i due secoli scorsi. Il pittore Giuseppe Rinaldi respirò quell'aria aggiungendovi gli stimoli d'un soggiorno pluriennale in Argentina.

Dalla ricca raccolta iconografica e documentale dell'Appenzeller Museum di Bodio Lomnago prende forma il racconto di *Liborio Rinaldi*, nipote del pittore: quasi romanzo variopinto e poliedrico affresco d'un Verbano inatteso.

ISBN: 9791221499100 228 pp. 32 Euro

Disponibile online o nelle librerie fornendo l'ISBN o **scontato e recapitato a casa scrivendo direttamente a** info@museoappenzeller.it - 335 75 78 179